

Pasqua nella Risurrezione del Signore

At 1,1-8a; 1Cor 15,3-10a; Gv 20,11-18

Dal vangelo secondo Giovanni (20,11-18)

11Maria invece stava all'esterno, vicino al sepolcro, e piangeva. Mentre piangeva, si chinò verso il sepolcro 12e vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù. 13Ed essi le dissero: «Donna, perché piangi?». Rispose loro: «Hanno portato via il mio Signore e non so dove l'hanno posto». 14Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù, in piedi; ma non sapeva che fosse Gesù. 15Le disse Gesù: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?». Ella, pensando che fosse il custode del giardino, gli disse: «Signore, se l'hai portato via tu, dimmi dove l'hai posto e io andrò a prenderlo». 16Gesù le disse: «Maria!». Ella si voltò e gli disse in ebraico: «Rabbunì!» – che significa: «Maestro!». 17Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre; ma va' dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro"». 18Maria di Màgdala andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore!» e ciò che le aveva detto.

In ascolto della Parola

‘Se mi soffermo a leggere solo l'inizio di questo vangelo (saltando i nomi, provando a “ignorare” il racconto), vedo che una donna, appena le è possibile (il primo giorno della settimana, di mattina presto, così presto che è ancora buio), si reca a far visita al sepolcro di una persona che ha amato. Perché ci va così presto? Perché forse la sua vita ha quasi perso di senso perché ha perso l'amato. Non c'è altro a cui la sua mente e il suo cuore vogliano dedicarsi: il suo primo pensiero resta l'amato esattamente come quando era in vita. Immagino una donna che cammina quasi spaesata, col cuore triste, gli occhi bassi, che non ha nulla da dire, ha da vedere quel sepolcro che è tutto ciò che le rimane dell'altro che non c'è più.

Come un estremo aggrapparsi all'amore.

Eppure c'è qualcosa che la risveglia, bruscamente: quell'ultimo appiglio è stato violato, quel corpo privo di vita le è stato sottratto. Non solo l'amato, ma anche il suo corpo! Questa sorpresa, questa paura di una perdita ancor più definitiva dell'altro, la porta a correre, a cercare un aiuto negli altri che hanno amato e che sono stati amati.

Una paura che è la paura di perdere Gesù, il suo sguardo, il suo amore profondo, il suo essere uomo fatto di quella carne con cui all'uomo sapeva farsi vicino nella compassione.

Anche Pietro e il discepolo amato hanno la stessa paura. Corrono insieme, è quasi una gara d'amore, bisogna capire, bisogna sapere dov'è Gesù! Il caos generato dalla paura e insieme dall'amore trova la pacifica, silenziosa e apparentemente “assente” risposta in quel sepolcro che non può ingabbiare l'Amore. Il Signore non c'è: è vero. Ma ci sono quei teli, che dovevano avvolgere un corpo morto e che non lo avvolgono più. Forse quel morto non è più morto?

Quel silenzio, quell'assenza sono più eloquenti di tutte le parole che non erano state comprese. L'amato vide e credette. Ora sì, perché quelle parole, prima, non erano comprensibili a pieno, erano troppo lontane, troppo inverosimili. Forse che quella paura di aver perso l'Altro, quella malinconia che viene da un legame d'amore apparentemente troncato, quel “deserto” forzato dalla compagnia dell'amato, aiuta l'amore umano a comprendere la Verità di un Amore pieno, che è tale da dare la vita e insieme da vincere la morte.

In questo sepolcro vuoto e silenzioso c'è per me un mistero di una tenerezza incredibile, c'è una lontananza forzata da Gesù che viene riempita dall'Amore silenzioso di Dio, che ancora una volta, all'uomo che ha creato e amato, e dunque anche a me oggi dice meravigliosamente e silenziosamente: “Non avere paura. Io resto con te. Io do la vita per te. Io vinco la morte per te. Vieni e cercami: io ti amo di un amore eterno”.

(Adriana, 24 anni)